

Fabrice Milochau

FOTOGRAFARE PAESAGGI

Tutti i segreti



IL CASTELLO

PREFAZIONE

Dell'utilità della fotografia

Non si sono mai viste tante foto quante se ne vedono oggi. Tutti possiedono una fotocamera o quantomeno un cellulare capace di catturare immagini che a volte sono anche pubblicate dai giornali.

Nella sfera privata come in quella pubblica non accade più nulla che non venga fissato dall'obiettivo. E mentre i social network ci tengono al corrente della vita di tutti – chi frequentano, com'è la loro casa, che cosa hanno mangiato – i sociologi di domani disporranno di un materiale ricchissimo per analizzare le abitudini di questo inizio di secolo. Ma quantità non vuol dire necessariamente qualità. Le foto servono anche per imparare, capire e mantenere viva la memoria, testimoniare per chi verrà dopo di noi.

Ecco perché è importante sapere come e perché facciamo foto, conoscere le regole e i metodi che daranno loro un valore documentale. Fabrice Milochau ha iniziato timidamente con le immagini fresche e nuove di una foresta, quella di Fontainebleau, che era già stata immortalata infinite volte e che da tempo nessuno considerava più. Il soggetto, si diceva, era troppo sfruttato, ma le foto di Fabrice ne offrono alla rivista *Géo* una visione nuova fatta di conoscenza dei luoghi e di perizia tecnica. Ci hanno mostrato gli alberi, le specie, i sentieri nascosti, la vita animale che credevamo di conoscere, ci hanno invitato a riscoprire quel che pensavamo di sapere già.


Oggi Fabrice condivide con noi la sua esperienza, ci insegna a vedere i paesaggi, che ama di un amore vero, e a catturarli con cognizione di causa. Le sue conoscenze e la sua passione sono qui per aiutarci a perfezionare la visione e raccontare una storia. Abbiamo bisogno di immagini per capire questo nostro mondo, ma è importante che siano immagini di qualità!

Sylvie Rebbot

Giornalista per il *Journal de la photographie* e, dal 2013, per *L'oeil de la photographie*, Sylvie Rebbot è stata anche direttrice del servizio fotografico del periodico *Géo* e responsabile degli archivi dell'agenzia Magnum.

SOMMARIO

| | | | |
|---|----|--|-----|
| La mentalità del fotografo di paesaggi..... | 5 | L'elemento forte | 89 |
| Ritratto di un esploratore del paesaggio..... | 6 | Messa a fuoco e profondità di campo..... | 92 |
| Perché fotografare la natura?..... | 5 | Diaframma e focale..... | 92 |
| Che cos'è un bel paesaggio?..... | 8 | I piani dell'immagine..... | 96 |
| Lo sguardo | 9 | L'effetto flou deliberato | 100 |
| Scegliere l'approccio personale..... | 10 | Linee e prospettive | 101 |
| Voi e non altri | 12 | Linee orizzontali | 101 |
| Come fare progressi | 13 | Linee verticali | 105 |
| Il corredo fotografico | 17 | Linee oblique | 109 |
| Al di là delle apparenze..... | 18 | Le linee complesse | 113 |
| L'acquisto..... | 19 | Il punto di vista..... | 116 |
| Gli obiettivi..... | 19 | Formato e orientamento dell'inquadratura..... | 120 |
| La scelta della focale | 21 | Contrasti e colori..... | 127 |
| Il corpo macchina | 28 | Scale cromatiche e atmosfere monocrome..... | 127 |
| Come scegliere? | 31 | Composizioni policrome..... | 132 |
| Gli accessori indispensabili | 33 | Contrasti..... | 138 |
| Il treppiede | 33 | Trovare il soggetto..... | 145 |
| I filtri..... | 34 | Andate a cercare! | 146 |
| I piccoli accessori | 37 | Come il battito d'ali di una farfalla..... | 147 |
| La borsa | 37 | Andata e ritorno..... | 149 |
| Imparare a conoscere la fotocamera..... | 38 | Documentatevi | 150 |
| L'esposizione..... | 40 | I gusti degli altri... .. | 153 |
| La luce: troppa o troppo poca?..... | 42 | Il fattore tempo | 155 |
| L'esposimetro, il grande protagonista | 43 | La ricerca..... | 156 |
| Le modalità di esposizione | 44 | Sempre pronti! | 158 |
| La gamma dinamica | 46 | Un'ultima considerazione | 159 |
| La temperatura della luce..... | 49 | Cogliere la vita..... | 162 |
| La misurazione della luce..... | 50 | Analisi della foto perfetta | 164 |
| Sistemi di misurazione integrati..... | 50 | Il mito..... | 164 |
| L'esposimetro esterno | 54 | La quadratura del cerchio..... | 166 |
| Le "misurazioni controllate" | 56 | Muoversi..... | 167 |
| Giocare con la luce..... | 60 | Pose lente | 168 |
| La sovraesposizione | 61 | Pose veloci | 173 |
| La sottoesposizione..... | 62 | Vibrazione..... | 174 |
| Il diaframma | 64 | Macchia di luce..... | 175 |
| Il flare | 65 | Aura | 175 |
| Approfittare della luce ambiente..... | 66 | Riflessi..... | 178 |
| I filtri..... | 66 | Emozionarsi..... | 180 |
| Il "best of" della luce..... | 67 | Messa in scena dei personaggi..... | 180 |
| Le condizioni temporalesche | 67 | Le emozioni visive | 182 |
| L'alba e il tramonto | 67 | Fare appello ai sensi | 182 |
| Foschia e nebbia | 71 | Riferimenti simbolici, immaginari e inconsci... .. | 186 |
| L'inquadratura..... | 75 | Gli universi del paesaggio..... | 189 |
| Dalla realtà alla fotografia..... | 76 | Bosco, foresta, giungla | 190 |
| Da un mondo a un altro | 76 | Acque calme..... | 191 |
| La messa in scena | 78 | Acque vive | 192 |
| Pensare in modo fotografico | 81 | Lande e torbiere..... | 194 |
| Un fiammifero tagliato da un baobab | 82 | Litorale..... | 196 |
| L'ABC della composizione..... | 85 | Rocce e pietre..... | 198 |
| La regola dei terzi | 85 | Gole e valli | 200 |
| Le eccezioni..... | 86 | Campagna | 202 |
| Sfruttare tutto il quadro | 87 | Montagna..... | 204 |
| | | Paesaggio urbano..... | 206 |



1 La mentalità
del fotografo
di paesaggi

Ritratto di un esploratore del paesaggio

Riservato, taciturno, vestito in modo semplice, lo sguardo sempre un po' rivolto altrove: il fotografo di paesaggi è un tipo che, a un primo approccio, tende a passare inosservato. La sua specialità non lo induce alle tipiche manifestazioni di esuberanza cui cedono volentieri i colleghi di città, professionisti della fotografia pubblicitaria o nomi affermati della fotografia di moda. Solitario per natura, indipendente, non si stanca di andare a ficcare il naso dove nessuno va, quando tutti dormono ancora o sono già rientrati a casa; sempre in contropiede rispetto al resto dell'umanità, adora fare il contrario di quel che fanno gli altri... Ma perché un "lui" e non una "lei"? Perché, va detto, la specie è dominata dai maschi: per motivi

ancora poco chiari, pare che gli uomini rappresentino l'ottanta per cento della schiera.

Oggi, comunque, la popolazione è stazionaria, in certe zone persino in netto calo. Del resto le qualità richieste sono un po' fuori moda: grande attenzione per l'ambiente, costante ricerca dell'aspetto magico di ogni particella del visibile, un'abbondante dose di pazienza, spiccata capacità di abnegazione, la volontà di spingersi a guardare sempre un po' più in là, scoprire quel che si nasconde dietro le cose, l'indifferenza per la stanchezza fisica, il piacere di camminare, del silenzio, il rispetto per

qualsiasi cosa viva o inanimata. E a coronare il tutto, la prospettiva, quando prende il sopravvento l'idea strampalata di sceglierla come professione, di non arricchirsi prima di qualche centinaio d'anni.

Mentre perlustra una foresta o magari una zona paludosa, capita che il nostro esploratore del paesaggio si trovi a turbare inavvertitamente la missione di un tipo ancor più strano: il fotografo di animali. I due non si fermano neppure; con uno sguardo e un breve cenno del capo si sono già detti tutto: appartengono entrambi allo stesso mondo.

E quando poi, costretto a forza, il paesaggista deve rientrare e selezionare le sue preziose immagini, lo fa quasi sempre con la morte nel cuore, ma con la pancia lieta di ritrovare qualche piatto sostanzioso. Come marinai di lungo corso, molti di loro hanno, se non uno sposo/a, quantomeno un compagno/a che li aspetta al porto, una creatura eccezionale che non solo manda avanti la baracca, ma spesso porta anche il pane in tavola: i lunghi periodi che il nostro cacciatore solitario trascorre lontano da casa non garantiscono un grande contributo alla famiglia.

Al contrario di molti altri fotografi, lo specialista di paesaggi è restio a mostrare i suoi lavori; la sua tendenza naturale sarebbe di sottrarli allo sguardo dei curiosi. Macchina, obiettivi e treppiede non passano però inosservati, specialmente quando



La contemplazione è il primo passo verso il desiderio di fotografare. Il paesaggio deve essere già impresso in voi.

utilizza aggeggi superati come la camera ottica e gli apparecchi di medio formato. Anche se, come dice lui, non è essenziale.

Il profilo, sia chiaro, non è uguale per tutti; ne esistono molte varianti con parecchie differenze. Quelli specializzati in fotografia locale, quelli votati all'esotismo di orizzonti lontani, quelli che idealizzano la luce, il temporale, lo scatto dal basso verso l'alto, ognuno ha una sua strada. Non manca però un elemento comune: il bisogno imperioso di fissare la bellezza del mondo.

Perché fotografare la natura?

Se vi riconoscete in questo ritratto, avete senza dubbio una particolare affinità per nostra signora Natura. È vero che il paesaggio in senso lato comprende anche altri universi, urbani e rurali, ma questi, generalmente, occupano una posizione marginale rispetto al fascino della natura selvaggia. Le vostre motivazioni personali sono importanti perché determinano il modo in cui vi accosterete alla fotografia, il vostro sguardo personale sulle cose. Per questo vi consiglio di interrogarvi su ciò che la natura rappresenta per voi: un insieme di ecosistemi, uno spazio onirico, il relax, la libertà, l'esotismo, un patrimonio biologico da tutelare, la matrice originaria, l'opera del Creatore, un universo estetico, forze incontrollabili?

Rispondere con chiarezza a questa domanda vi aiuterà a imprimere un'"intenzione" nelle vostre foto, a dare loro personalità, a fissare una cifra che ne costituirà il fil

La natura incarna l'archetipo dell'idea di paesaggio. Allo stato selvaggio sfugge al controllo dell'uomo e i suoi elementi compongono infinite variazioni. È una fonte inesauribile di meraviglia.



[3] L'esposizione



La luce: troppa o troppo poca?

Per anni fu una delle principali incognite della fotografia: se la luce era troppa, allora l'immagine era sovraesposta, i bianchi bruciati, la resa scialba o il contrasto eccessivo; se era poca, la foto era sottoesposta, scura, difficile da leggere, e veniva subito scartata.

Con l'analogico, anche un cambiamento minimo delle regolazioni ha effetti importanti sulla luminosità e sul contrasto dell'immagine. Basta poco per passare dalla foto perfettamente equilibrata a quella venuta male o illeggibile. Il motivo è l'estrema sensibilità delle pellicole: i prodotti chimici che reagiscono alla luce necessitano di un flusso luminoso perfettamente dosato per restituire un'immagine realistica. Pur essendo anch'essa molto sensibile, la tecnologia digitale concede quantomeno un margine di manovra più ampio per correggere i difetti, in particolare con i file Raw.



Le luci notturne possono essere difficili da equilibrare, soprattutto in presenza di fonti luminose intense come i lampioni. In queste condizioni l'esposizione diventa delicata; spesso bisogna intervenire manualmente per correggere le regolazioni automatiche della fotocamera.

L'esposimetro, il grande protagonista

Oggi l'esposizione è il primo e insieme l'ultimo dei problemi. Il primo perché rappresenta la base del processo fotografico, l'ultimo in quanto è un campo in cui gli apparecchi moderni eccellono. Esposimetri e cellule esposimetriche non si sbagliano praticamente più. Lasciando fare alla fotocamera, anche il principiante otterrà un'immagine perfettamente esposta nel 90 per cento dei casi. E quando c'è un difetto, spesso è imputabile alla post produzione e alla stampa su carta.



Dunque il grande protagonista è l'esposimetro, un insieme di piccoli sensori capaci di misurare con precisione la configurazione luminosa della scena. Gli esposimetri odierni integrati nelle reflex sono posti esattamente sull'asse centrale dell'obiettivo (sistema Ttl: Through The Lens), perciò misurano con precisione ciò che vede il fotografo nel mirino. Esistono anche esposimetri esterni, manuali, che si usano ancora per lavorare con apparecchi analogici poco sofisticati (medio formato, camera ottica e altri) o d'epoca – qualche professionista continua a preferire questo sistema piuttosto che l'esposimetro integrato (vedi oltre).

Tutti gli esposimetri sono tarati sulla stessa base: il grigio medio. Questa tinta è per la fotografia l'equivalente del metro per la misurazione delle distanze e dei gradi Celsius per quella delle temperature. L'esposizione ideale viene determinata sulla base della luce riflessa da un oggetto grigio nella scena fotografata. In realtà è raro che nel paesaggio si trovi questo tipo di grigio, ma spesso vi sono elementi che vi si avvicinano molto in termini di luminosità, ad esempio la vegetazione, l'incarnato, l'asfalto, il cielo azzurro ecc.

I programmi dell'esposimetro integrato analizzano i dati rilevati riportandoli costantemente al grigio medio, anche quando questo è assente. Sulla base dell'analisi, l'apparecchio determina quindi la coppia ottimale tempo di esposizione-diaframma.

LA COPPIA TEMPO DI ESPOSIZIONE-DIAFRAMMA

Il tempo di esposizione (o tempo di posa, o di scatto) è il tempo durante il quale l'otturatore rimane aperto e la luce colpisce il sensore o la pellicola, mentre il diaframma (o l'apertura) indica le dimensioni del foro che lascia transitare la luce stessa.

Negli apparecchi reflex il tempo di esposizione può variare fra 30 s e 1/4000 s in modalità automatica (e più di 30 s in modalità Manuale se si utilizza la posa B, che permette di tenere aperto l'otturatore per tutto il tempo desiderato). Le aperture usate con maggiore frequenza vanno da f/2,8 a f/22 (vedi capitolo precedente).

Per il calcolo dell'esposizione i paesaggi innevati rappresentano un'insidia. Il riverbero forte tende sempre a provocare una sottoesposizione, poiché l'esposimetro percepisce il bianco intenso come una fonte di luce da attenuare. Qui la luce del tramonto non ha provocato questo effetto e l'esposizione è stata calcolata in modo impeccabile.



I toni neutri dei vecchi muri, della pietra, del legno e del bitume (quando non sono dipinti di colori vivaci o di nero) si avvicina molto al grigio medio su cui sono tarati gli esposimetri. Perciò l'esposizione di questi materiali è quasi sempre affidabile, salvo che non siano colpiti da un sole intenso che può provocare riverberi (soprattutto sull'arenaria). In generale i paesaggi urbani sono più facili di quelli naturali sotto il profilo dell'esposizione. L'ideale, nonostante la convinzione diffusa, è approfittare di un cielo velato o coperto, che restituirà tutta la qualità materica dei minerali e i loro toni opachi.

Le modalità di esposizione

Per gestire l'esposizione sono disponibili quattro modalità differenti. Le fotocamere più elaborate le prevedono tutte, mentre le più semplici (ad esempio, le compatte o le bridge di bassa gamma) privilegiano una modalità interamente automatica che purtroppo manca di versatilità.

- Esposizione a priorità di diaframma (A o Av). È la modalità da prediligere per la fotografia di paesaggio. Voi scegliete l'apertura del diaframma (per controllare la profondità di campo), e l'apparecchio determina automaticamente il tempo di esposizione ideale.
- Esposizione a priorità di tempo (S o Tv). Voi scegliete il tempo di esposizione e l'apparecchio seleziona l'apertura migliore corrispondente. Da utilizzare in caso di posa lenta o molto rapida.
- Esposizione automatica (P). La fotocamera gestisce tutti i parametri tramite i programmi integrati. Su alcuni apparecchi si possono anche impostare varie modalità "scena" secondo il soggetto fotografato (ritratto, paesaggio, sport ecc.). La modalità automatica è indicata soprattutto per i principianti.
- Esposizione manuale (M). Impostate voi sia il tempo di esposizione, sia il diaframma; l'apparecchio propone eventualmente indicazioni di natura teorica. Da preferire se si usa un esposimetro esterno e per gli scatti notturni (posa B).



La modalità A permette di scegliere deliberatamente un diaframma che garantisca grande profondità di campo, ossia la nitidezza di tutti i piani dell'immagine, vicini e lontani. La si utilizza spesso nella fotografia di paesaggio.



La modalità manuale ha permesso di regolare l'esposizione provando vari tempi di posa per garantire una grande profondità di campo e dare nitidezza a tutte le masse luminose.



In modalità automatica, questo tipo di scena non pone alcun problema. Fogliame e cielo azzurro sono bene equilibrati, perciò basta concentrarsi sulla composizione. La nube bianca nell'angolo in alto a sinistra dà equilibrio alla composizione e aggiunge una piccola nota di contrasto.



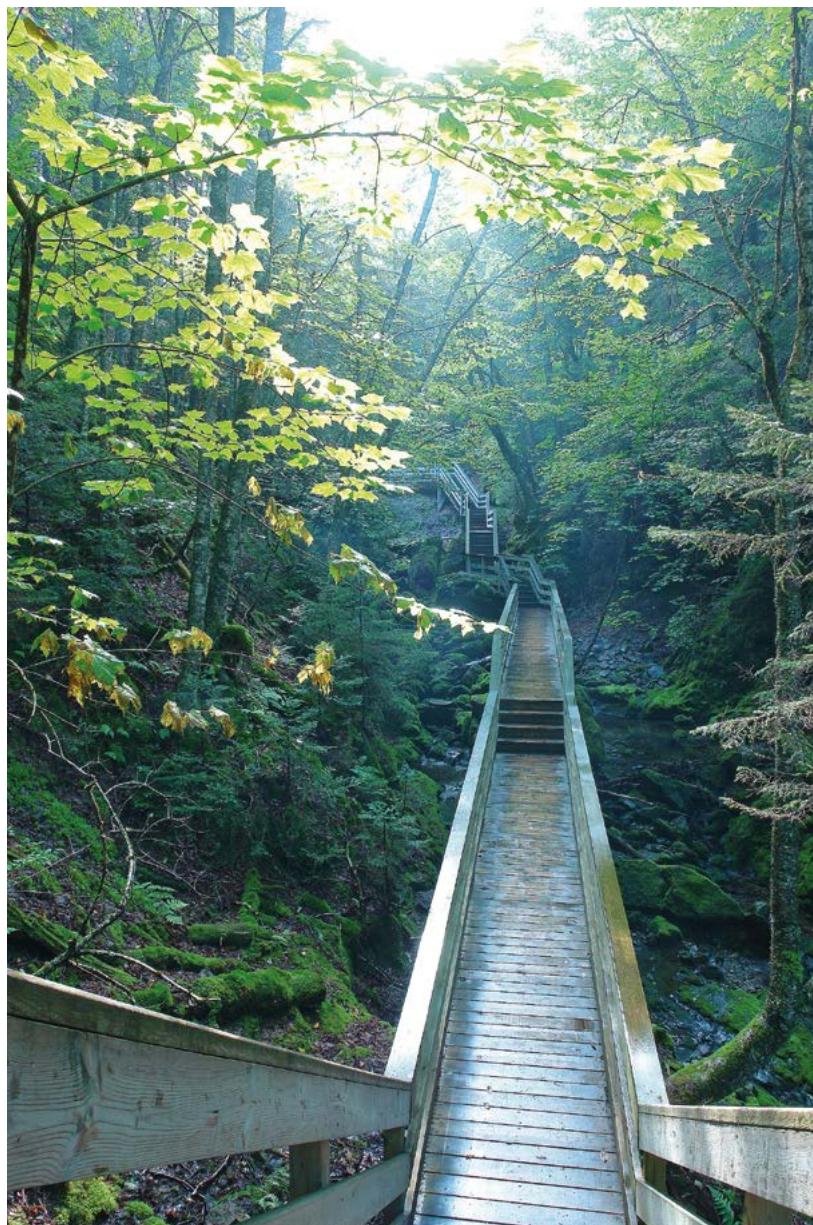
Per avere un tempo di posa breve che permettesse di fissare i getti d'acqua della fontana, in questa foto si è utilizzata la modalità S.



5 Trovare il soggetto

Andate a cercare!

Rinunciare vuol dire porre le premesse per essere mediocri. La mancanza di curiosità e di perseveranza impedisce a molti fotografi di raggiungere l'eccellenza. Le conoscenze tecniche servono per essere poste al servizio del



Un sentiero sopraelevato nelle foreste del Nuovo Brunswick (Canada). È difficile resistere all'invito di questi facili tracciati, ma a volte bisogna sapersene allontanare per esplorare il territorio in libertà.

soggetto, e tutto nasce da un colpo di fulmine, da un'idea geniale, dal caso. Nella fotografia di paesaggio questa sensazione è fondamentale: prima di regolare le impostazioni, dovete provare un interesse assoluto per ciò che vi apprestate a fotografare. Ma prima ancora, dovete darvi l'opportunità di provare interesse!

Là dove gli altri faranno dietrofront, voi dovrete proseguire, e quando si fermeranno per pigrizia o per esitazione, voi passerete per ingenui entusiasti. Che importa! Il mondo è come le bambole russe: dietro alle apparenze c'è sempre qualcosa da scoprire.

Il coraggio di andare oltre vi ripagherà.

Imparate a seguire l'istinto, la voce interiore che la ragione si affretta sempre a soffocare. Vi domandate che cosa si può vedere da quell'altura? Andate a verificarlo di persona. Un qualcosa di strano richiama la vostra attenzione? Avvicinatevi. Una certa angolazione potrebbe essere migliore, ma vi richiede di camminare un po'? Non esitate a farlo. Meglio mille tentativi infruttuosi che un'intuizione non verificata.

A volte bastano pochi metri per scoprire cose meravigliose. Siate curiosi come un bambino che vuole saperne sempre un po' di più. Non escludete mentalmente ciò che non avete visto con i vostri occhi. Non economizzate gli sforzi e rifuggite la tentazione di dire "non ne vale la pena" o "non serve a niente". La fotografia di paesaggio richiede perseveranza e tenacia, è un percorso di ricerca che impone prove e sacrifici da affrontare con il coraggio di un cavaliere.



Questo formidabile blocco di ghiaccio si nascondeva in un ghiacciaio che potevo accontentarmi di ammirare da lontano. Ma come spesso accade, ho voluto andare a vedere da vicino. Dopo avere costeggiato un lago e camminato per un'ora abbondante fuori sentiero, ho trovato uno spettacolo di cui da lontano non avrei mai sospettato l'esistenza.

Come il battito d'ali di una farfalla

Al di là della curiosità, che dovete imparare a coltivare, scoprirete che a volte basta spostarsi di poco perché tutto cambi. La fotografia è un'arte minimalista, che può far nascere nuovi mondi a un breve passo di distanza. La creatività non dipende dai chilometri percorsi: ovunque e sempre vi sono interi universi che convivono. Esplorate con attenzione il campo visivo, ovunque vi troviate, per valutare tutte le possibilità. A volte basta qualche metro in più lungo un sentiero, un piccolo sforzo per salire su una roccia, avanzare di un passo o arretrare di due, e tutto cambia! Come il battito d'ali di una farfalla può scatenare la tempesta all'altro capo del pianeta, la semplice mobilità fisica vi mostrerà una moltitudine di nuove possibilità.

Abituatevi a ricercare la scena che avete in mente come fosse una piccola cosa preziosa. Immaginate una pepita d'oro nascosta da qualche parte e visibile sol-



Tra l'una e l'altra foto mi sono spostato appena di qualche metro e mi sono posizionato sotto le palme. Pur trattandosi di due formati verticali, le due immagini sono molto diverse.

tanto da una particolare angolazione. Sforzatevi dapprima di coglierne il bagliore indiretto lasciandovi attrarre da una parte del paesaggio, poi localizzate con precisione la fonte. Dovete avvicinarvi spostandovi lentamente con gli occhi puntati sul bersaglio, come se doveste fotografare con lo sguardo. A un certo punto avvertirete una sintonia perfetta con il paesaggio: allora fermatevi, non spostatevi neanche di un centimetro e portate la fotocamera davanti agli occhi con la massima concentrazione. Ma non accontentatevi di una sensazione vaga e approssimativa: dovete provare una convinzione intima. Se così non è, vi sarà difficile comporre l'immagine. Perciò muovetevi e spostate lo sguardo. A volte basta davvero poco. Ovunque siate, siete sempre il centro del mondo. Approfittatene!

Andata e ritorno

È noto che le celebrità hanno sempre un lato migliore, l'angolo da cui vengono meglio in fotografia. Lo stesso vale per gli elementi di un paesaggio. Il modo in cui li avvicinate e li scoprite può modificarne radicalmente il valore estetico e fotografico.



La prima foto di questa cascata (fiume Hérault, Francia), ripresa dall'alto e un po' di profilo, l'ho scattata durante l'andata; la seconda, di fronte e dal basso, l'ho scattata al ritorno. Mantenendo volutamente simili l'inquadratura e la composizione, si può notare la differenza nella percezione e nell'organizzazione del paesaggio. Nei luoghi in pendenza, ad esempio in montagna, è più facile che la visione dell'andata differisca da quella del ritorno.

Quante volte ci troviamo a percorrere una strada, un sentiero, un litorale... La nostra lettura del paesaggio è condizionata dalle vie già tracciate. Per abitudine finiamo col trovarlo del tutto naturale, tanto da dubitare che possa esistere un modo migliore di vedere le cose. Se si tratta di un'escursione o di una visita guidata, un modo vale l'altro, ma il fotografo non se ne può accontentare.

Molto presto vi renderete conto che al ritorno non vedrete le stesse cose che all'andata. La semplice inversione di marcia produce già parecchi cambiamenti: la luce, la disposizione degli elementi, le prospettive, le composizioni, le masse ecc., tutto va scoperto daccapo. Non pensate mai di avere studiato un soggetto dopo avere compiuto il tragitto in una sola direzione. I cambiamenti saranno notevoli anche per il semplice fatto di avere il sole di fronte o alle spalle: basta fare dietrofront per passare dal controllo all'illuminazione omogenea.

Consapevoli di ciò, concentratevi su quanto avete davanti e non passate il tempo a voltarvi, poiché a quel che avete dietro vi dedicherete lungo il ritorno. Naturalmente vi sono delle eccezioni, soprattutto quando la luce cambia molto rapidamente (alba, tramonto, temporale ecc.) o se al ritorno cambierete percorso.



7 Gli universi
del paesaggio

Bosco, foresta, giungla – Cirque de Consolation, Francia

Al di là dell'affinità personale per boschi e foreste, dovete trovare l'asse compositivo intorno al quale organizzare le vostre foto. Dovete stabilire un'idea, un sentimento, un'intenzione che costituirà il filo conduttore del vostro lavoro. Deve essere coerente con il luogo: la foresta rimanda alla magia, al mistero, ai racconti di fate, ma anche alla biodiversità e all'idea di natura selvaggia. Nella foto della pagina accanto mi sono ispirato alla dimensione mistica.

Lo spunto iniziale

Sono stato attratto subito dal sottobosco ricoperto di muschio, dal misto di alberi e roccia, e dalla prospettiva. La configurazione del luogo e la lieve pendenza invogliavano all'inquadratura, e le foglie a terra aggiungevano interessanti punti di riferimento.

L'incontro

Ho individuato il luogo in una guida di viaggi che vi dedicava qualche riga. L'ho perlustrato rimanendo a lungo nel sottobosco, fuori dai sentieri tracciati, seguendo il letto prosciugato di un ruscello. In questo modo sono arrivato a scoprirne l'aspetto di foresta vergine e mi sono fermato nel punto giusto.

La luce

Era una giornata di cielo coperto, un po' grigia ma luminosa: una situazione autunnale molto favorevole agli scatti nel bosco, poiché non vi sono ombre che creino forti contrasti e compromettano la lettura chiara delle texture. È ancora meglio se cade una pioggerella sottile o quando, dopo la pioggia, tutto brilla. Per non apparire sbiadito e cupo, il muschio deve essere leggermente umido.

Elementi chiave

Per una foto di questo tipo sono indispensabili il grandangolo e il treppiede. Bisogna mantenere una buona profondità di campo per creare una prospettiva che esalti il senso di mistero della foresta-galleria. La saturazione intensa del verde sottolinea l'aspetto di giungla selvaggia di questo luogo ed evoca l'archetipo della foresta universale.



Apparecchio analogico,
18 mm, f/11, 1/60 s.

Misurazione della luce

Come si può osservare, la luce è omogenea e ovattata. In queste condizioni il rischio di mettere in difficoltà l'esposimetro o di sfavorire una zona piuttosto che un'altra è molto limitato. Il muschio e il fogliame, inoltre, sono elementi neutri che si avvicinano al grigio medio, per cui la misurazione automatica multizona funziona a meraviglia.

Inquadratura e composizione

La composizione riveste grande importanza. Bisogna trovare il giusto equilibrio fra rocce, alberi e fogliame. Un grandangolo da 18 mm (equivalente 24 x 36) amplia il campo visivo ed evita di soffocare l'immagine in un quadro troppo angusto. Il sottobosco può essere già opprimente in sé, perciò bisogna bilanciarne l'effetto con una visione panoramica che dia respiro e ampiezza all'immagine.

Da una posizione vicina al suolo le rocce acquistano presenza e scandiscono i piani dell'immagine. Le foglie gialle spezzano la monotonia del verde e creano un primo piano dinamico. La terra e il cielo occupano spazi di uguali dimensioni, ma a prevalere è la parte terrestre che, con la lieve pendenza, sembra invitarci a salire. Lo sguardo corre naturalmente verso il fondo della foresta, che immaginiamo profonda grazie all'effetto creato dagli alberi.

Insidie da evitare

- Usare una focale lunga che restringe il campo visivo.
- Ostruire il primo piano con dei tronchi al centro.
- Scegliere una giornata di pieno sole.

Consigli pratici

Per ottenere l'atmosfera fatata che avevo in mente, ho usato un filtro diffusore e un filtro giallo.

Acque calme – Lofoten, Norvegia

Le acque calme evocano sempre un'idea di pace e serenità, un mondo immobile dove la vita palpita silenziosa. I laghi sono associati spesso a città invisibili o immaginati come ricettacoli di tesori. Sono anche favolosi specchi naturali che invitano a guardare il mondo e il suo doppio.

Lo spunto iniziale

Ho notato questo porticciolo mentre passavo in automobile su un ponte. La mia attenzione si è concentrata subito sul riflesso nelle acque assolutamente immobili del fiordo. Un'autentica meraviglia, con un cielo pesante ma luminoso e minute macchie di colori vividi.

L'incontro

Se si ha del tempo a disposizione, l'automobile è un valido strumento di ricerca. Mi è anche capitato di trascorrere intere giornate di maltempo a fotografare direttamente dall'auto, dopo aver parcheggiato in punti favorevoli. Quel giorno aspettavo con ansia l'occasione. Libere dal traffico della stagione turistica, le strade delle Lofoten si prestavano particolarmente a questo tipo di ricerca. In Francia sarebbe molto più difficile.

Condizioni di ripresa e luce

Ho scattato la foto da lontano, dall'alto di un ponte. La posizione elevata non si deduce dall'immagine perché l'orizzonte è centrato. Avevo davanti a me un vasto panorama, mentre la distanza mi permetteva di approfittare dell'effetto specchio. La luce era diffusa e omogenea e tutto il paesaggio risulta perfettamente leggibile.

Elementi chiave

Scattare una foto vuol dire fare delle scelte. Qui ho scelto di sfruttare l'effetto specchio e la sua partico-

lare valenza grafica. La linea d'orizzonte situata al centro garantisce la simmetria, ma deve essere perfettamente orizzontale. Per questo occorre prestare una particolare attenzione all'organizzazione delle masse e delle forme.

Misurazione della luce

L'immagine è dominata da un grigio azzurrino molto confacente all'esposimetro. Data l'importanza dei contrasti, aveva senso effettuare una misurazione media. Ma a seconda dei modelli di fotocamera, l'esposizione automatica può riservare delle sorprese, perciò conviene optare per una misurazione Spot sulle parti più chiare della montagna.

Inquadratura e composizione

Oltre alla simmetria fra la scena e il suo riflesso, bisogna curare la composizione delle parti laterali. Dove collocare la vetta? Al centro, di lato, farla scivolare a destra verso il massiccio o a sinistra verso le case? Il dubbio era questo.

Ho deciso di centrare la montagna come un faro e di usare le barche come segni di punteggiatura che segnalano l'inizio e la fine dell'inquadratura, dalla chiglia blu fino all'ultima barca sulla destra.

Consigli pratici

Usare un filtro graduato neutro per il cielo, facendo in modo che tocchi solo marginalmente la montagna.



Apparecchio analogico, 30 mm, f/8, 1/125 s.